

## Corrosione. Combattere la corruzione nella Chiesa e nella società

→ P.K.A. Turkson - V.V. Alberti, *Corrosione. Combattere la corruzione nella Chiesa e nella società*, Rizzoli, Milano 2017

«Ecco il nuovo umanesimo, questo rinascimento, questa ri-creazione contro la corruzione che possiamo realizzare con audacia profetica. Dobbiamo lavorare tutti insieme, cristiani, non cristiani, persone di tutte le fedi e non credenti, per combattere questa forma di bestemmia, questo cancro che logora le nostre vite»<sup>1</sup>. È il programma annunciato da papa Francesco nella sua prefazione al libro intervista al cardinal Turkson, curato da Vittorio V. Alberti, edito dalla Rizzoli, col titolo graffiante ed esplicativo: *Corrosione. Combattere la corruzione nella Chiesa e nella società*.

Non poteva essere scelto un titolo più efficace, che rimanda a un'azione fisico-chimica il cui effetto è quello di sottrarre lentamente materia, fino alla totale decomposizione di una struttura. In fondo è quanto accade anche in un corpo vivente all'atto della sua morte. L'analogia tra corpo vivente e corpo sociale è immediata, infatti la corruzione non è solo un grave reato contro il bene comune, ma ha anche una sua dimensione ontologica, perché pian piano sottrae spazio vitale alla propria coscienza, in una lenta asfissia della capacità dell'uomo di amare, trasformando i rapporti coi suoi simili in strumenti del proprio utile. Traslando la riflessione dal piano personale a quello sociale, la corruzione peggiora il nostro tenore di vita, deteriorando la qualità di un territorio, della sanità pubblica, della scuola e della cultura, incentivando al contempo la fuga di cervelli all'estero, per non parlare poi delle evidenti e drammatiche conseguenze sul piano politico. Ciò ha spinto autorevoli personalità, tra cui il nostro capo dello Stato, a considerare la corruzione politica come «un furto di democrazia»<sup>2</sup>. Probabilmente uno degli effetti più aberranti della corruzione è proprio quello di rubare risorse ed energie ai nostri figli privandoli di un orizzonte nella loro legittima aspirazio-

ne lavorativa, culturale e sociale; molto efficace l'espressione di R. Cantone e F. Caringella: «La corruzione è un furto di futuro, al quale dobbiamo reagire ogni giorno, con tutte le nostre forze»<sup>3</sup>.

Il pregio dell'analisi offerta dal cardinal Turkson è forse proprio quello di partire dalle radici ontologiche di questo male, per valutarne tutte le implicazioni relazionali, sociali e culturali, con un'interessante prospettiva di riscatto fondata sull'impegno quotidiano di ciascun uomo di buona volontà e sulla possibilità di diffondere una cultura alternativa di vita, di giustizia e di pace. La riflessione del presidente del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale parte da un'opportuna precisazione riguardante proprio la Chiesa come istituzione, rispetto alla quale ritiene necessario che si debba parlare non di «corruzione della Chiesa» ma di «corruzione nella Chiesa», con evidente differenza tra i due sensi. Richiamando il pensiero di papa Francesco, la corruzione nella Chiesa parte da un atteggiamento di «mondanità spirituale»<sup>4</sup> che inibisce la possibilità di migliorarsi, di trascendere, rinchiudendosi in se stessi. Di conseguenza nel proprio intimo accade quello che capita a una casa dove ogni contatto esterno è reciso e «pian piano l'aria all'interno si vizierà, si corromperà fino a diventare irrespirabile»<sup>5</sup>.

A questa espressione fanno ancora eco le dure parole del sommo pontefice pronunciate a Santa Marta: «Peccatori sì, corrotti no»<sup>6</sup>; e anche quelle rivolte due anni fa alla popolazione di Scampia (Napoli), con la ormai celebre espressione: «La corruzione spiazza, la società corrotta spiazza e un cristiano che fa entrare dentro di sé la corruzione non è cristiano, spiazza»<sup>7</sup>.

Il cardinal Turkson riesce a individuare una sorta di eziologia della corruzione, partendo dalle sue radici antropologiche, riconducendo la corruzione del corpo sociale alla corruzione del cuore dei singoli uomini, con la prima conseguenza di mercificare la propria persona, tanto da divenire la persona stessa merce, che si può comprare o vendere. L'abitudine al male finisce per occultare la propria coscienza, allontanando da sé ogni possibilità di autocritica o di un ripensamento, in questo si riscontra l'eterno volto della "banalità del male". D'altro canto l'unica via d'uscita praticabile è la richiesta di perdono attraverso un cammino di riconversione della propria mente e del proprio cuore. Diversamente la propria mercificazione presto condurrà al senso di onnipotenza, ad atteggiamenti arroganti e utilitaristici, dove la

libertà della persona umana è asservita al misero tornaconto. Questi atteggiamenti perversi portano all'assuefazione e all'abitudine, dove trova posto solo la costruzione di una visione evidentemente utilitaristica e mercificante della persona e di ciò che la circonda, per questa ragione pensiero corrotto e cuore corrotto presto finiscono per sovrapporsi.

Sul piano sociale giungono segnali di segno opposto. Da un lato numerosi sondaggi evidenziano un crescente interesse dell'opinione pubblica per il fenomeno della corruzione, confermato dai risultati di un'indagine riportata in gennaio scorso dall'agenzia di stampa Adnkronos che vede in crescita l'indice di percezione della corruzione nel settore pubblico e nella politica italiana. Dall'altro lato l'indagine di Transparency International<sup>8</sup> del 2016 colloca l'Italia ancora al penultimo posto in Europa, a sostegno dei molti che percepiscono il nostro Paese in declino economico e morale, e dei tanti giovani che non riescono a intravedere concrete possibilità di cambiamento<sup>9</sup>. Eppure sappiamo che è un Paese meraviglioso per ricchezze naturali, artistiche e culturali, con radici millenarie e per questo dovrebbe avere tutte le carte in regola per offrire una qualità della vita dignitosa, piuttosto abbisognerebbe di un sussulto d'orgoglio per riuscire a mettere insieme le tante forze sane e operate, che non mancano, ma che, di fatto, restano senza voce o prive d'ascolto. Purtroppo una società avvelenata dalla corruzione fa sì che il denaro da mezzo necessario alle attività umane diventi idolo, perdendo il senso delle sue finalità al servizio della persona, per elevarne le condizioni di vita e accrescere la fraternità. Il denaro, divenuto idolo, crea solo schiavitù. Nel circolo vizioso della corruzione, che lega indissolubilmente vittime e carnefici, c'è qualcosa che finisce per accomunare entrambi: la schiavitù. È schiavo chi purtroppo soccombe alla supremazia del corrotto, ma è schiavo anche quest'ultimo, perché prigioniero della sua stessa idolatria<sup>10</sup>.

C'è un modo per non cadere in questa schiavitù? Il Vangelo è molto chiaro: «Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro»<sup>11</sup>. Da qui l'invito ad avere coraggio, a costo di restare soli contro l'onda comune del "tanto fanno tutti così", anche perché la corruzione crea dipendenza, come una sorta di droga dalla quale è difficile liberarsi senza un atto di volontà. Purtroppo la perdita della consapevolezza di poter cambiare se stessi e quanti

ci stanno attorno conduce inevitabilmente a un atteggiamento di sfiducia nel futuro e a rafforzare un senso di rassegnazione nichilista. In questo contesto anche la politica, nella sua crisi di rappresentanza democratica, finisce per rinunciare al suo ruolo di guida, ripiegandosi invece sulla gestione del contingente. D'altro canto gli effetti nefasti della corruzione sono particolarmente drammatici sulle persone più povere che, come spesso accade, finiscono per pagare lo scotto più pesante. Nei Paesi più poveri il dilagare della criminalità e della corruzione è alla base di regimi politici che tengono la popolazione nell'ignoranza e nell'indigenza, dove il fondamentalismo viene spacciato per religione, al fine di tenere la popolazione in uno stato di oppressione. A fronte di una corruzione che tenta di omologare tutti, masificando e calpestando la dignità di ciascuna persona, non bisogna sconsigliarsi ritenendolo un cancro inestirpabile. Alcuni Paesi in quest'ultimo decennio sono riusciti a contrastare significativamente il fenomeno, grazie alla messa in campo di strategie efficaci nell'amministrazione della giustizia, costituendo ad esempio agenzie anticorruzione incisive e attivando la velocizzazione dei processi penali e dei meccanismi di risarcimento<sup>12</sup>.

Il capitolo conclusivo del libro-intervista al cardinal Turkson si apre con un'originalissima riflessione sul rapporto tra giustizia e bellezza. La domanda di Alberti al cardinale offre una riflessione sulla connessione esistente tra giustizia, quale contrasto alla corruzione, ed estetica, secondo quel filo d'oro che unisce classicità e Umanesimo-Rinascimento in una visione inscindibile tra etica ed estetica, col suo grandioso potere educativo contro la corruzione<sup>13</sup>. Questa lettura estetica offre un assist formidabile al suo interlocutore. Il *Giudizio universale* di Michelangelo diventa così icona del continuo sforzo dell'uomo di ascendere, del tenace sforzo di andare oltre, e al tempo stesso rappresenta anche quel grido immortale contro il male e contro l'ingiustizia. La riflessione sul capolavoro della Cappella Sistina si conclude con queste parole: «Uscendo da sé si può andare verso l'altro per migliorare il mondo e le nostre vite. La via della bellezza, la *via pulchritudinis*, è ricerca della giustizia nella misericordia. È tutta qui la difficoltà, che però è una grande sfida contro la globalizzazione dell'indifferenza e la cultura dello scarto»<sup>14</sup>. Il dialogo si conclude con una formula molto incisiva per contrastare la corruzione: «Sia [...] il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Mali-

gno»<sup>15</sup>. Un richiamo netto a pensare, parlare e agire in modo radicale e senza ambiguità. Sì, sì; no, no è anche il titolo di una nota raccolta di meditazioni di Chiara Lubich degli anni Settanta<sup>16</sup>, nella quale l'Autrice ripropone l'attualità e l'essenzialità del vangelo vissuto nella sua radicalità, con coerenza e senza mezzi termini: un messaggio di fraternità che resta oggi ancora più attuale di allora.

Agostino Mazzella

<sup>1</sup> P.K.A. Turkson - V.V. Alberti, *Corrosione. Combattere la corruzione nella Chiesa e nella società*, Rizzoli, Milano 2017, p. 10.

<sup>2</sup> S. Mattarella, *Discorso alla giornata mondiale contro la corruzione*, in «Avvenire», 9 dicembre 2015.

<sup>3</sup> R. Cantone - F. Caringella, *La corruzione spuzza*, Mondadori, Milano 2017, p. 22.

<sup>4</sup> Francesco, *Meditazione mattutina a Santa Marta*, 17 novembre 2015.

<sup>5</sup> P.K.A. Turkson - V.V. Alberti, *Corrosione. Combattere la corruzione nella Chiesa e nella società*, cit., p. 36.

<sup>6</sup> Francesco, *Meditazione mattutina a Santa Marta*, 11 novembre 2013.

<sup>7</sup> Id., *Incontro con la popolazione di Scampia e con diverse categorie sociali*, Napoli, 21 marzo 2015.

<sup>8</sup> *Corruption Perceptions Index 2016*, reperibile su [www.transparency.org](http://www.transparency.org).

<sup>9</sup> Cf. R. Cantone - F. Caringella, *La corruzione spuzza*, cit., p. 100.

<sup>10</sup> Cf. P.K.A. Turkson - V.V. Alberti, *Corrosione. Combattere la corruzione nella Chiesa e nella società*, cit., pp. 142ss.

<sup>11</sup> Lc 16, 13.

<sup>12</sup> Cf. R. Cantone - F. Caringella, *La corruzione spuzza*, cit., p. 248.

<sup>13</sup> Cf. P.K.A. Turkson - V.V. Alberti, *Corrosione. Combattere la corruzione nella Chiesa e nella società*, cit., p. 192.

<sup>14</sup> *Ibid.*, pp. 196s.

<sup>15</sup> Mt 5, 37.

<sup>16</sup> C. Lubich, *Sì, sì. No, no*, Città Nuova, Roma 1973, qui p. 7.